

Vittorio Gui all'Augusteo

Uno dei contrassegni della grandezza di Beethoven fu questo: che egli, nella cruda infelicità della sua vita, in mezzo alle lotte contro la incomprendione degli uomini e le avversità del destino, fu e si mantenne sempre un ottimista; ebbe fede nella bontà, nella liberazione, nella redenzione umana. Pochissime sono le sue opere che non si chiudano in « maggiore », in una visione di luminosità e di gioia; nè c'è bisogno di ricordare a questo riguardo il finale della Nona Sinfonia, scritto quando Beethoven per la sua sordità era quasi un segregato dalla società umana.

La « Quarta » è uno dei documenti più salienti di questo aspetto sereno e luminoso della produzione beethoveniana: non si ha qui la gioia dionisiaca, non la contemplazione di una superiore, sovrumana liberazione; ma, in molti punti, una gioia ingenua, si direbbe quasi, nel senso puro e alto della parola, infantile; scintillanti voci musicali di quello che io — con una delle mie espressioni sintetiche, che sono note ai miei intimi scolari, ma che soltanto gradatamente potrò spiegare ai lettori — chiamo « l'uomo facella ».

Di questa sinfonia — che forma una parentesi di umore sereno e gaio fra le profonde e titaniche ispirazioni tragiche della « Terza » e della « Quinta » — Vittorio Gui offerse ieri una interpretazione che, se può esser discussa in qualche parte, fu ammirabile per chiarezza e vigo: tale da procurargli da parte del pubblico meritate acclamazioni.

I due « Corali » di Bach che Vittorio Gui ha trasportato dall'organo in orchestra — il primo di carattere intimamente e profondamente doloroso, il secondo sfolgorente di mistica gioia — confermarono (non ce n'era bisogno) la alta opinione che noi abbiamo del gusto nobilissimo dell'artista che li ha trascritti, per cui le sue predilezioni si volgono alle manifestazioni più elevate del patrimonio musicale, e della sua abilità e sensibilità come padrone della tavolozza strumentale. Il pubblico ascoltò con godimento ed applausi sinceramente queste due bellissime pagine.

Roger-Ducasse, il compositore che fra i viventi francesi è uno dei più apprezzati per distinzione di invenzioni e per finezza di trame, non ebbe ieri, con l'« Interludio » ispirato alla soave visione goethiana di Margherita al giardino, l'accoglienza che l'artista avrebbe meritato. La sua composizione, che ha innegabilmente i pregi di una preziosa stoffa trapunta di fili aurei e iridescenti, con disegni che evocano dolci e fantasiose visioni, se suscitò sensazioni poetiche e delicate, stancò poi per il prolungarsi di tinte e di movenze, che (dir questo non è far offesa al Roger-Ducasse) ci sono arcinote. Sono le imitazioni, petulantemente insistenti e stucchevolmente monotone, che di questo tipo di musica dobbiamo serbirci quotidianamente che hanno ormai stancato il nostro pubblico disponendolo malamente anche verso quelli che ne sono i modelli pregevoli, eleganti ed accettabili, per la sincerità della loro origine individuale e nazionale.

Il concerto si chiuse con « Morte e Trasfigurazione » di Strauss, il possente poema musicale, degno di concludere un ciclo di produzione che, saldo in una mirabile coesione di anima e di espressioni, procede da Bach alla fine del secolo scorso. Fenomeno di affermazione musicale nazionale, dinanzi al quale noi, invece di chiudere gli occhi, dobbiamo con fermezza fissare lo sguardo onde trarne fecondi insegnamenti, senza per nulla defettere dal nostro temperamento e dalle nostre idealità italiane.

Vittorio Gui diede del capolavoro straussiano una interpretazione piena di forza, mettendone in luminoso rilievo la salda architettura e le opposte movenze di luce e di ombra, di consolatrice speranza e di schianto. Dopo la chiusa, espressa con tutta la sua larghezza di respiro e di fervore, il Gui fu salutato da una ovazione entusiastica dal pubblico che lo ricorda alle sue prime prove all'Augusteo e lo saluta ora ai primi posti nel campo musicale italiano.

Mercoledì Gui dirigerà un secondo concerto, cui parteciperà il pianista Vianna Da Motta, direttore del Conservatorio di Lisbona e musicista apprezzatissimo: egli interpreterà il *Concerto in mi bemolle* di Beethoven.

d. a.